



ORGANO QUADRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"

Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno LII - Aprile 2023 - N. 1
www.lavaladdo.it

e-mail: redazione@lavaladdo.it

Conto n. 492/A - Spedizione in a.p. - 70%
Filiale di Torino

La Valaddo

"èse diferent per èse melhour"

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA RIPARIA

Buona
Pasqua!

Bonne
Pâque!

Bounâ
Paca!

Bouones
Pasques!

Bouna
Pòca!

FASCICOLO N. 193 - SOMMARIO

- PRIMAVERA
- Louns "Rescountres de culturo aupenco" a Turin: uno iniciativo per l'emigracioun
- L'Associacioun Renaissance Ouccitano se renouvèllo (prumiero part)
- Dopo sei anni, la Baío è tornata!
- XVIII convegno del Laux
- LA VALADDO FAI SOUN DEULH
- Carte di libertà, castelli e valdesi nel Trecento al Convegno del Laux del 5 agosto 2023
- L'empourtaço de parlar notro lengo a notri eifans
- Gente in guerra
- Una pagina della nostra storia restaurata: i graffiti di Casa Ronsil a Chaumont
- Meli, Ricordi ed immagini e Il Gran Dubbione
- Libri della nostra terra
- ... e molto altro

Direttore responsabile: Paolo PRIANO

Redazione: redazione@lavaladdo.it

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1, e successivo Registro Stampa del
Tribunale di Torino, 17 giugno 2016, n. 24/2016

Stampa: Alzani Tipografia s.a.s. Via Grandi, 5
10064 Pinerolo - Tel. 0121.322.657

Quota associativa: Italia ed Escartons € 18
Estero € 22 - Socio sostenitore: almeno € 25

C/C postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone

C.F.: 94511020011
IBAN IT97 S076 0101 0000 0001 0261 105
NON SI ACCETTANO ASSEGNI

La responsabilità di tutti i contenuti degli articoli firmati
(grafia, testi, informazioni e immagini) è esclusivamente
dei loro Autori.

PRIMAVERA

di Bruna Faure Rolland (Dal libro *"Itisa d'eigànnhà"* - Edizioni Editur 2020)

Si sentono gli uccellini cantare al mattino presto e l'aria diventa mite. E' arrivato il vento caldo e la neve scioglie scorrendo in lieti rivoli nelle grondaie.

Sui bordi dei prati e dei campi, lungo i canali irrigui, si può già raccogliere il tarassaco (*mařipursĭ*), tra l'erba secca, sotto i cespugli, qualche timida, odorosa violetta annuncia la primavera e lungo i bordi delle strade sbocciano, come piccoli soli dorati, i fiori di farfaro.

Quando la neve lascia libere le terre, si parte per "*dilhurā*" ovvero ripulire i prati dalle pietre, dai rametti caduti, dalle "fatte" secche degli animali che sono stati al pascolo nell'autunno. I prati ed i campi sono amati come una seconda casa, da tenere bene, da amare, da proteggere. Si dovrà anche programmare la "*curvūā*" per la pulizia dei canali irrigui, vera opera idraulica di capillare approvvigionamento idrico che serve ogni campo e prato.

Nei campi si provvede a bruciare le stoppie, seguirà l'operazione "*dell'ipānchā fūmĭ*" ovvero spandere il letame per la successiva aratura e semina del campo. I campi che sono stati seminati a segale in autunno verdeggiano sotto le prime piogge marzoline.

Nei prati si raccolgono gli asparagi selvatici, i "*barbabuk*" (barba di becco ovvero tragopogon pratensis), le tenere cime degli "*iclupòu*" (silene), nei posti più aridi e sulle pietraie si raccolgono i "*leitasun*" (cicoria selvatica, simile al tarassaco, foglioline bluastre/violette e con fiori azzurri, deliziosa in insalata con foglioline di "pimpinella").

Ogni albero, ogni cespuglio è in fiore. E' un susseguirsi di colori e profumi.

Ci sono i bianchi fiori dei cespugli denominati volgarmente "ciliege della volpe" (*pitĭ*), dei prugnoli (*agreinĭ*), del biancospino (*abōsiu*), quelli bianchi/rosati della rosa canina (*argurēnsĭ*), i gialli grappoli del crespino (*afurté*), gli eleganti fiori bianchi dei cespugli denominati "*amaranchĭ*"

(amelanchier ovalis ovvero pero corvino) le nuvole

bianche dei ciliegi (*siřisĭ*), le festose ghirlande gialle del maggiociondolo (*albū*), ed i profumatissimi fiori dei tigli (*tiöl*), ...

Nei prati fioriscono gli azzurri muscari (*prēri*), i profumati narcisi (*bāmbölha*), le gialle primule (*cuccu*), i botton d'oro (*peiřō*), il solare ginestrino (*brāia d'üsè*), le rosate spighe della lupinella (*jalè*), quelle azzurro/violette dei "fiori di S. Giovanni" o "salvia dei prati" (*flū 'd Sen Jān*). Questi ultimi si raccoglieranno, con altri fiori, all'alba del giorno di S. Giovanni (24 giugno), ancora roridi di rugiada e se ne farà una croce, da appendere davanti a casa quale buon auspicio.

Le gemme dei larici spiccano come rubini e le gemme del pino diffondono nuvole di polline dorato nell'aria che vibra del volare di farfalle (*parpalhùn*), coccinelle (*jařina du Bundiù*), api (*abölha*), bombi (*tàuna*) ed ogni genere di insetti.

A primavera inoltrata usciranno anche le mucche ed i vitellini che per la prima volta vedono il mondo e quanti salti, quante matte corse prima di seguire il tranquillo pascolo delle madri!

Nei campi si provvede a "*igramunā la tartiffa*" ovvero sarchiare il terreno quando i germogli delle patate stanno uscendo dal terreno e poi fare i solchi per bagnarle; si è già provveduto anche alla semina di fave, piselli, cipolle, fagioli, fagiolini e negli orti: insalata, rapanelli, carote ed a seguire: sedani, porri,



Territorio vicino alla Fraz. Gad - Cieli estivi con vista verso Cotolovier e Grand'Hoche.

barbabietole rosse e cavoli. Per le fave, i fagioli, i fagiolini, l'insalata ed il prezzemolo sono utilizzate le sementi nostrane, raccolte e custodite dallo scorso anno.



Biancospino (abōsiu) – con quadrifogli portafortuna!!!



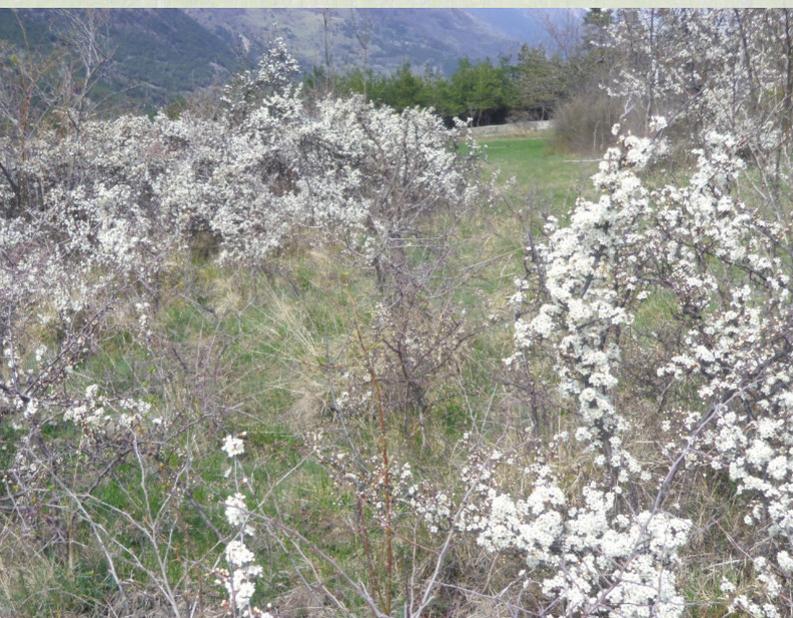
Croce di San Giovanni



Maggiociondolo (albū)



Pero corvino (amaranchī)



Prugnoli (agreinī)



Rosa caninas (argurēnsī)

Louns “Rescountres de cultivo aupenco” a Turin: uno iniciativo per l'emigracioun di Alessandro Strano

A partir dou meis de setembre jusque au meis de disembre La Vaca Ciuca, noum piemountéis de la velho laiterio que de quauc an d'eiquen i l'ei venguó centre d'encountre e d'iniciative, i l'o countunhat a èsse pouent de referenço a Turin per l'emigracioun de notre valeie. En efeitè dins la ditto perioddo se soun debanats dins qué lhoc louns “Rescountres de cultivo aupenco”, ourganisats dou group Ouccitans a Turin, en coulavouracioun avei la revisto La Rafanhaudo.

*Las vepràas, veritabelle vilhàas dediàas a la civilisacioun de notre mountannhe, soun itàas cinc en toutal, uno chaque meis e tjour le dijòu. Le 29 de setembre **Gianpiero Audisio**, amo de La Vaca Ciuca, ou l'o repréis le discours dous soubriquets (stranoms) d'Entraigue, argument jo tratat a uno precedento counferenço proppi dins le vilàgge de la val Ges. Le 27 d'outoubre **Aldo Molino**, jo autour d'un enteressant libbre sus l'argument, ou l'o parlat dous cuverts en palho dins las Aups, avei uno presentacioun riccho de foutougrafie. Le 24 de novembre **Giuseppe Gorla** ou l'o tengut soun enteressanto leiçoun sus le pouèto-eicriveire en piemountéis e en ouccitan Tavio Cosio, de Vilafalet e de Mel, en particular sus uno obbro encaro ineditto que, se tout l'anarè bien, vitte i serè dispounibblo emprimàa. Comme darriero vepràa, le 22 de disembre l'ei itàa uno oucasioun per fetar ensem, avei vin de Chaumont, Chalende e la fin de l'an, dins l'eiper d'un an novèl melhour per notro mountannho d'oc.*

Maleirousoment la participacioun – pas grandò – l'ei pas itàa proupourciounàa a l'enterés dous arguments tratats e a la preparacioun dous relatours: pas plus que uno deseino de participants chaque cop. La se trato magaro de moudalitats de retrouver-se deipassàas, eiro que tout passo a travers d'enternet?

L'iniciativo proupausàa dous “Rescountres de cultivo aupenco” l'ei pas vougueir tournar areire dins louns eitabile avei las vilhàas dous temps passats: l'ei soucialitat, cultivo e aproufoundiment mas surtout l'ei coumperne l'empourtanço de travailler dins l'emigracioun de notre valeie a Turin, en biais de tenir vivo la flammo de la mountannho d'oc dins souns eifans que i soun anats-iò.

Per ajouar la leituro de l'article

avei: con.

jusque a: fino a.

soubriquet: soprannome.

tjour: sempre.



Un moument dou “Rescountre” de disembre

L'Assouciacion Renaissance Ouccitano se renouvèllo (prumiero part)

de Tiziano Strano

Dissande 21 de janvîer s'ei tenguó a Chaumont-sus-Doueiro, dins le setjou legal de via Ramats, l'Assembleo ourdinèro de l'Assouciacion culturalo Renaissance Ouccitano. L'Assembleo i l'ò renouvelat le Coumitat de Redacioun de la revisto «La Rafanhouda» en fesent passar louns redatours de cattre a seis, en maniero de pougueir afrontar melh las necessitats editouriale de la revisto e de pougueir aboutir a uno melhouro ourganisacioun dou travailh.

Louns redatours sourtents – l'ei a dire Valerio Coletto, Daniele Ponsero, Alessandro Strano e mi meime – i soun toutti itats counfirmats. La novitat l'ei l'intràa dins le Coumitat de dous nouvèus redatours: Gianpiero Audisio e Riccardo Costa. Toutti dous assouciats a la Renaissance Ouccitano, jo d'uno biano coulavouroun a la revisto avei d'article e dins la difusioun.

Le novèl Coumitat de Redacioun chercharé de far en maniero que la revisto i sourtisse avei uno frequenço plus regulièro e avei un eigard plus larg a toutte las valeiye d'oc, mai se tjour avei la racine a Chaumont e dins l'auto valeiyo de la Doueiro.

Sabato 21 gennaio si è tenuta a Chaumont, nella sede legale di via Ramats, l'Assemblea ordinaria dell'Associazione culturale Renaissance Ouccitano. L'Assemblea ha rinnovato il Comitato di Redazione della rivista «La Rafanhouda» facendo passare i redattori da quattro a sei, in modo da poter affrontare meglio le necessità editoriali della rivista e di poter giungere a una migliore organizzazione del lavoro.

I redattori uscenti – ossia Valerio Coletto, Daniele Ponsero, Alessandro Strano e il sottoscritto – sono stati tutti confermati. La novità è l'ingresso nel Comitato di due nuovi redattori: Gianpiero Audisio e Riccardo Costa. Entrambi associati alla Renaissance Ouccitano, da tempo collaborano alla rivista con articoli e nella diffusione.

Il nuovo Comitato di Redazione cercherà di fare in modo che la rivista esca con una frequenza più regolare e con uno sguardo più largo a tutte le valli d'oc, anche se sempre con le radici a Chaumont e nell'alta valle della Dora Riparia.

Dopo sei anni, la Baïo è tornata!

di Silvia Piombino (testo e fotografie)

Nastri, fiocchi, cura dei particolari. L'allegria dei colori scorre tra le vie. Persone, incontri, voci e musica. È l'unione di figuranti e pubblico che genera la festa. Storia, lingua, territorio. L'anima di una comunità si manifesta. La *Baïo* è tornata!

Per rivedere la *Baïo* animare le strade di Sampeyre e delle sue frazioni (rispetto ai consueti cinque anni che di norma si impongono tra una edizione e l'altra) gli anni che abbiamo dovuto attendere sono



stati questa volta sei! A causa della pandemia la *Baïo* non ha infatti potuto avere luogo l'anno passato, dopo l'ultima edizione del 2017. Ma finalmente la *Baïo de Piasso* (Sampeyre capoluogo), la *Baïo dal Chuchéis*

(Calchesio), la *Baío de Roure* (Rore), la *Baío dal Vilar* (Villar) e la *Baío dal Bessé* (Becetto) in questo febbraio 2023 sono ritornate nei giorni di domenica 5, domenica 12 e giovedì 16.

La folla è tanta, soprattutto domenica 12 quando le *Baío di Piasso*, *Chuchéis*, *Roure* e *Vilar* si incontrano. Ognuno corre e cerca di farsi spazio per vedere meglio i figuranti e scattare qualche fotografia a ricordo della giornata. Ognuno cerca di utilizzare i vicoli secondari per ritornare all'altezza dell'inizio del corteo e per non rimanere, tagliati fuori, in fondo.

Propongo alcune fotografie di questa bella festa. Le fotografie sono tutte di domenica cinque febbraio e ritraggono la *Baío di Chuchéis*, di *Piasso* e di *Roure*. *Vivo la Baío!*





XVIII convegno del Laux

Fattucchiere e stregoni nelle Alpi Cozie

Di Daniela Fantolino

Sabato 6 agosto 2022, nonostante il tempo incerto, molte persone sono salite al Laux per partecipare all'annuale convegno storico.

Il tema ha richiamato tante persone, alcune nuove dell'ambiente, che hanno occupato posto sotto il tendone e intorno, per ascoltare il ricco programma della giornata. Anche la struttura del programma ha subito una piacevole variazione: la maggior parte degli interventi è stata realizzata da singole e singoli studiosi/e, che presentavano le loro ricerche; in un caso la comunicazione è avvenuta in forma di dialogo tra due studiosi. Come d'abitudine, la giornata è divisa in due parti, presiedute da Grado Giovanni Merlo il mattino e Claudio Tron nel pomeriggio.

Gli studiosi che hanno presentato i lavori sono: oltre a Giovanni Grado Merlo, Giancarlo Comino, Martino Laurenti, Piercarlo Pazè, Luca Patria, Chiara Povero, Daniele Tron, e quindi Isa De Maria e Carla Sclarandis per il dialogo.

L'insieme dei contributi ha consentito di ricostruire un interessante e sfaccettato quadro nel quale collocare la stregoneria nelle Alpi Cozie tra il medioevo e l'età moderna. Le tracce della presenza di questo elemento sono abbastanza circoscritte, infatti, le fonti a disposizione degli studiosi sono i processi cui fattucchiere, maghi e streghe furono sottoposti. I processi contengono le accuse del clero nei confronti di queste persone, i loro tentativi di difesa, ma mancano documenti per conoscere il pensiero degli accusati.

Se allarghiamo lo sguardo all'Europa centrale, area dove la stregoneria era presente secondo gli accusatori, nell'intero periodo 1275-1782, il fenomeno investì tra quarantamila e sessantamila persone, per la maggior parte dei casi donne. La quantità elevata d'ipotetiche streghe e maghi indica la radicata presenza nella mentalità comune e nei poteri religioso e temporale della stregoneria e la necessità di eliminarla. La prima domanda riguarda fattucchiere e maghi, chi sono? Generalmente si tratta di persone marginali nelle comunità, cui sono attribuiti poteri negativi, ma anche eretici. I valdesi, detti "Poveri di Lione" sono soggetti alle persecuzioni cattoliche. I rappresentanti della Chiesa cattolica, così come i magistrati, "credono" nella stregoneria e istituiscono processi per eliminarla.

Dalle relazioni emergono alcuni individui: il primo è Antonio Galosna, che dichiara di appartenere alla setta dei Poveri di Lione ed è processato tra il 1387 e il 1388. Le vicende della sua vita si snodano tra il Piemonte, la provincia di Torino e località in Toscana, Umbria fino a Roma. Dopo un secolo, a Puy Beaulard una donna accusata di essere una strega subisce un processo.

Quasi nello stesso periodo il frate domenicano Biagio Berra, inquisitore, attivo nella zona di Mondovì, organizza diversi processi contro donne definite eretiche e, a Peveragno, ne condanna diciassette, perché streghe.

Il concetto di stregoneria si modifica per la Chiesa cattolica nel Quattrocento, si sostituisce la precedente definizione di fattucchiere con quella di streghe e, anche nella legislazione, sono unificate tre categorie: eretici, fattucchiere, maghi e streghe, d'ora in poi sarà utilizzato per tutti il termine di stregoneria.

Nell'area valdese l'idea di stregoneria si modifica; fin dall'inizio sono definiti "Poveri di Lione" dal potere cattolico; il processo nei loro confronti nasce dall'appartenza alla "setta", ma i valdesi non accettano queste accuse. Dal Cinquecento, con l'adesione alla Riforma, mutano la sensibilità e la percezione intorno a questo tema. Nel 1639 J. Leger, pastore delle chiese di Prali e Rodoretto, organizzò un processo contro uomini e donne della comunità, da lui accusati come stregoni e streghe; anche i concistori delle comunità delle valli iniziarono ad accettare l'idea della stregoneria.

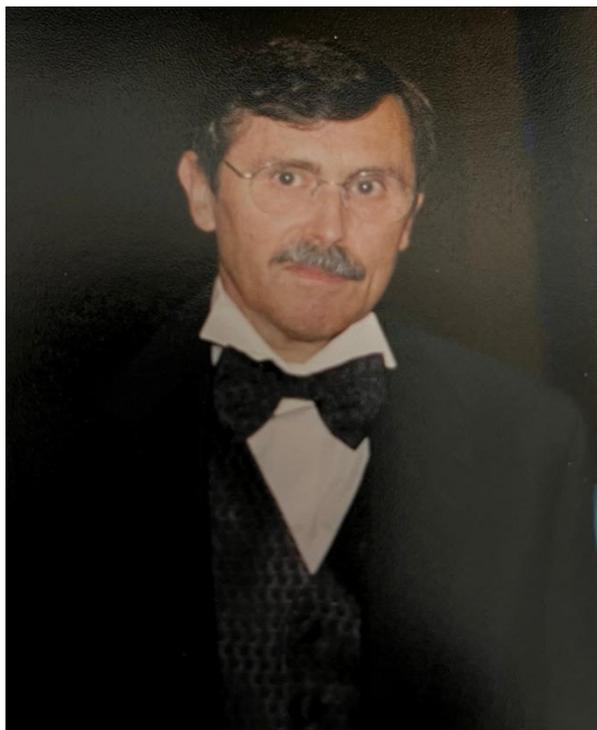
Gli Atti del convegno saranno molto utili per approfondire queste interessanti temi.

LA VALADDO FAI SOUN DEULH: Mauro Maria Perrot

di Piergiorgio Perrot e il Consiglio Direttivo Valaddo

All'età di 75 anni ci ha lasciati il professor Mauro Maria Perrot. Nato a Pinerolo nel 1947, città dove ha vissuto sino al 1984, dopo avere ottenuto l'incarico di Preside inizialmente a Bologna, per poi trasferirsi a Vicenza, con il ruolo di dirigente dell'Istituto Scolastico Boscardin, ove è rimasto sino al suo pensionamento avvenuto nel 2007.

Avendo un forte legame con il territorio pinerolese, sin dagli anni ottanta ha scritto numerose pubblicazioni sulla storia locale, sulle tradizioni e sulla storia della religione Valdese, religione che specialmente nelle valli Pellice, Chisone e Germanasca ha ancora oggi il suo fulcro principale. Ricordiamo i libri da lui scritti, ad iniziare da Val Pragelato, La maschera di ferro, Valli Chisone e Germanasca, Pinerolo in Cartolina, redatto con Mario Gontier ed Aldo Peruglia, L'alta val Chisone nella Storia, La storia lungo il Chisone, La Valle Oscura, Pragelato nel medioevo, Santi eretici e streghe nel pinerolese, Storia del Laux, La caccia alle streghe nei secoli, con particolare riferimento al pinerolese, Storia leggende e storie del Laux, Storia di Mentoulles, sino all'ultima sua opera, una



pubblicazione in due volumi edita nel 2012, Storia di Pinerolo, che riporta con molta cura la storia della città dalle origini sino al periodo attuale, ripercorrendo le varie dominazioni che non solo Pinerolo, ma il pinerolese nel suo complesso ha subito nella sua millenaria storia. Questa pubblicazione è sicuramente l'opera che ha comportato il maggiore impegno nel redigerla, seguendo le orme di scrittori importanti del passato, quali Carutti, Pittavino e Caffaro.

Ha collaborato con la Società Storica Pinerolese, sin dalla sua fondazione, divenendo giornalista pubblicista a seguito della collaborazione con vari giornali presenti sul territorio. Sono da lui state redatte inoltre numerose pubblicazioni minori, sempre inerenti alla storia locale di piccoli centri siti nella zona del pinerolese, che mai erano state oggetto di uno scritto a loro dedicato che riportasse la loro storia.

Grande amante del Laux (Usseaux), da cui proveniva il padre Filiberto, maestro elementare e autore negli anni sessanta della pubblicazione "La mia città, Pinerolo", ha sempre avuto un particolare legame affettivo con l'alta val Chisone, dedicando alcuni testi alla storia di questo borgo, sede nel 1526 di un raduno di centoquaranta "barba" valdesi per discutere dell'avvenire del primo grande movimento ereticale del medioevo.

Come riconoscimento del suo impegno di scrittore, nel 2012 è stato insignito del titolo di Cavaliere dal Presidente della Repubblica, su indicazione del Presidente del Consiglio.

A Vicenza, nella sua qualità di preside dell'istituto Boscardin, aveva diretto lo stesso durante il periodo di trasformazione da scuola prevalentemente femminile ad un moderno ed attrezzato istituto tecnico con indirizzo artistico e biologico, ampliandolo e facendone la sede di progetti e sperimentazioni ministeriali.

Negli anni ottanta si era unito in matrimonio con la professoressa Vanna Santi, anch'ella preside a Vicenza, che godeva anche lei di grande stima a carattere locale e nazionale per l'importante lavoro formativo svolto verso i giovani. Nel 2017 la moglie veniva a mancare, e dal quel momento una grave ed inesorabile malattia lo debilitava progressivamente, sino al 20 dicembre scorso, quando presso l'ospedale San Bortolo di Vicenza, attorniato dai suoi affetti ci lasciava.

Uomo di grande cultura e possessore di una vastissima biblioteca storica, che non andrà dispersa, composta da numerosi testi originali sulla storia Valdese e locale a partire dal 1600. Il professor Perrot ha lasciato indubbiamente un segno importante nella storia del pinerolese, proponendo nuove ipotesi storiche o validando quelle già presenti, traendo le motivazioni delle sue asserzioni dai suoi studi e dai testi da lui consultati, circa molte domande tuttora senza risposta che hanno impegnato la storia locale, quali la misteriosa identità della maschera di ferro, domanda che dalla seconda metà del 1600 attanaglia gli storici

anche d'oltralpe. Chi era in realtà? Anche grazie al contributo del professor Perrot, la storia del pinerolese potrà continuare ad essere tramandata in futuro.

Lascia la figlia Stefania, il fratello Piergiorgio, che condivide le stesse passioni storiche, e le nipoti Eleonora ed Enrica.

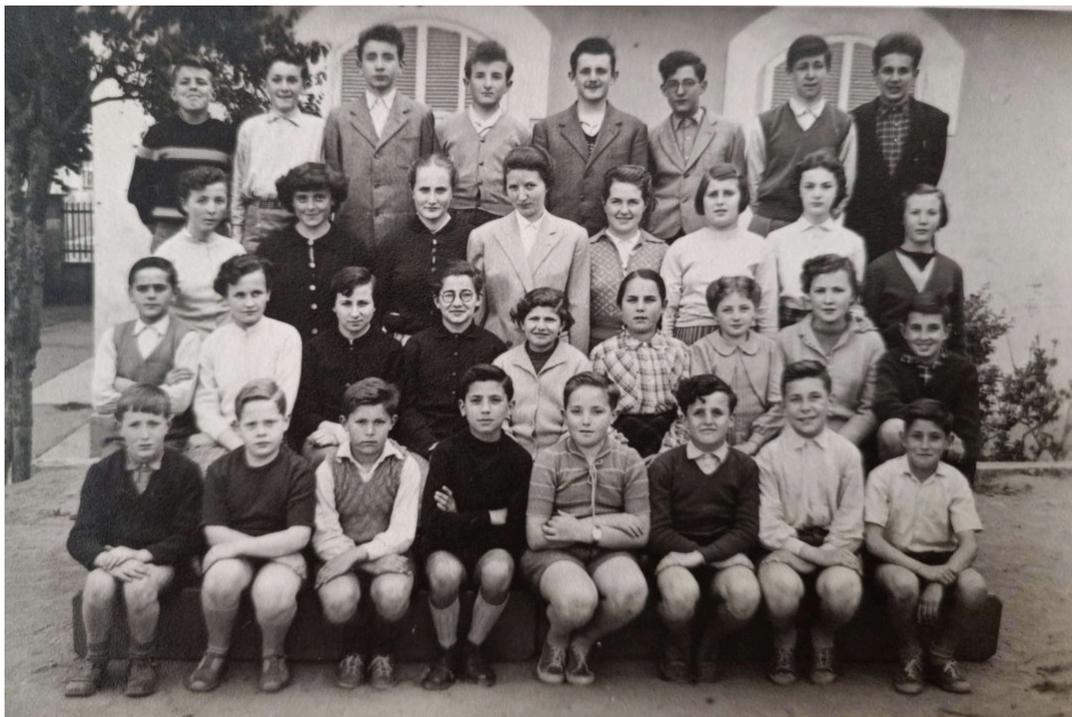
L'Associazione culturale La Valaddo si unisce al dolore della famiglia testimoniando apprezzamento e riconoscenza per il grande lavoro di ricerca e pubblicazione raccontando, in particolare, l'antica storia e tradizioni della nostre terre. Un insigne storico, collaborativo, che insieme ad altri ci ha trasmesso la passione per la cultura e le tradizioni delle nostre valli. Grazie professore!

LA VALADDO FAI SOUN DEULH: Ines Castagno

di Giuseppe Campanaro

Ines Castagno, modello di discrezione e rispetto

Quando cala il sipario sulle vicende umane, di una persona non rimane che il ricordo. Ines Castagno, per gran parte della sua vita lavorativa, è stata insegnante di Francese all'Istituto professionale alberghiero di Pinerolo. Aveva una quarantina d'anni quando la contestazione studentesca del '68, dalle università, è passata alla scuola superiore e gli studenti chiedevano le interrogazioni programmate, la possibilità di giustificarsi se impreparati (per motivi sociali, familiari, personali), discutevano voti e giudizi. L'Istituto era frequentato da adolescenti provenienti dai paesi più svariati: da quelli di montagna a quelli di pianura, fino alla cintura di Torino. Ragazzi effervescenti, in balia delle tempeste ormonali caratteristiche della loro età. Ines dava del "lei" anche agli allievi delle prime classi, appena arrivati dalle medie e poco più che bambini, che venivano strigliati (non solo verbalmente) da qualche insegnante di materie pratiche (cucina, sala e bar).



*Convitto di Pomaretto, anno scolastico 1954-55
(Ines Castagno è nella seconda fila dall'alto, la quarta da sinistra)*

Il rispetto per gli altri non è garanzia di essere rispettati e Ines una volta, ferita nella sua sensibilità, è scoppiata a piangere. Non alzava mai la voce, parlava con accento nasale, con la "r" arrotondata alla francese e ai colleghi docenti o ai consigli di classe non sgomitava per mettersi in mostra. Ai pranzi scolastici non sceglieva i primi posti e saltava subito agli occhi che era fuori luogo nelle compagnie di

buontemponi, che vedevano nella sua presenza riservata e composta un inciampo al loro desiderio di passare euforicamente un po' di tempo. In confronto alle giovani colleghe, vestite in modo provocante e libere nel linguaggio e negli atteggiamenti, Ines, che non ha mai indossato pantaloni ma sempre lunghe gonne, sembrava una suora laica, un'educanda di esclusivi collegi femminili dell'800. Ai nostri giorni è rivalutato e valorizzato lo status di single, ma all'epoca essere zitella era quasi un marchio. Pur essendo "signorina" e con la consapevolezza di rimanere in tale stato civile per sempre, Ines ha partecipato a tutte le collette per fare regali alle colleghe che si sposavano e mettevano al mondo dei figli: un dare a fondo perduto, senza nulla in cambio. Essere zitella non vuol dire essere incapace di amare e Ines amava tante cose. Si rimaneva estasiati a guardare le pagine dei verbali scritte di suo pugno: non una cancellatura, non una sbavatura, i caratteri regolari ed eleganti e le parole perfettamente allineate sulle righe.

Nel mese di agosto, quando tutti andavano in villeggiatura, Ines sostituiva la preside e si recava nella scuola deserta, che era allora a Villa Prever, per sbrigare la corrispondenza. Non c'erano ancora i cellulari e la società dei telefoni aveva messo a disposizione del pubblico un telefono a gettoni, poi rimosso, perché i furbetti avevano capito come procurarsi i gettoni e telefonare gratuitamente. Ines, pur essendo in servizio volontario, dovendo fare una chiamata, ha versato la somma corrispondente al costo della telefonata, rivelando un alto senso dello Stato, inteso come un organismo nel cui confronto non ci sono solo diritti ma anche doveri e per funzionare ha bisogno della collaborazione di tutti. Terminato il lavoro, con la sua A112, percorrendo stradine tortuose di montagna, se ne tornava a Pomaretto. Quando qualche collegio docenti, scrutinio o consiglio di classe finiva a sera inoltrata (a quei tempi succedeva sovente) si fermava per la notte in un alloggetto dalle parti di via Saluzzo.

Oltre alla professione di insegnante, l'altro grande amore di Ines era la realizzazione della rivista "La Valaddo" dalla quale traspariva la sua passione per le tradizioni e la cultura occitana. Ines non faceva mistero di essere di religione valdese e per il lungo viaggio ha messo nei suoi bagagli quanto basta per trovare alloggio presso l'Eterno Albergatore, che non guarda all'apparenza ma al cuore di una persona.

A Ines

Di Marta Baret

*Chaou Ines, atëndiou countënto ta telefounaddo,
doou cant séou papì anâ tē troubâ.
Për mi anâ fin a San German l'èro 'no
proumënaddo
e pouïou vè d'aoutri quë counouissiou eiquì bâ.
Pënsou a cant, doou bien d'ann, t'ai counouissù:
l'ê cant ai coumënsâ a anâ â Convitto,
fèzìou primmo, dèe ann aourèi agù;
vèniou dai Faoure, èrou timiddo e èncâ chitto.
Mè souvénou quë, oou tantî meinâ, t'ère sevèro:
nou dèvin pâ parlâ èntër nou lou patouâ;
nou dèvin suivre lâ règla, sicoum l'èro
just për pouguê creise èstruì e bén educà.
Aprè bién d'ann t'ài troubâ èn La Valaddo,
co bello asouchasioun qu'à siegge â Vialaret
e oou tu l'èro bèl travalhâ për La Valaddo:
pèrparâ lh'articcle e sèrchâ lâ nova d'èfet.
Euiro séou tristo pèrquë tu li sê papì.
Ma tē pënsèrèi sampre ooub afesioun,
coum sè, për m'ajouâ, tu fouse eisi
e èn moun queûr tē gardou lou pi bèe cantoun.*

Ciao Ines, aspettavo contenta la tua telefonata, da quando non sono più andata a trovarti. Per me andare fino a San Germano era una passeggiata e potevo vedere altri che conoscevo laggiù. Pensavo a quando, da molti anni, ti ho conosciuto: è quando ho cominciato ad andare al Convitto, facevo prima, avrò avuto dieci anni; venivo dai Faure, ero timida e ancora piccola. Mi ricordo che, con tanti bambini, eri severa, non dovevamo parlare tra noi in patouà, dovevamo seguire le regole, siccome era giusto per poter crescere istruiti e ben educati. Dopo molti anni ti ho trovato nella Valaddo, quella bella associazione che ha sede a Villaretto e con te era bello lavorare per La Valaddo: preparare gli articoli e cercare le notizie d'effetto. Ora sono triste perché non ci sei più, ma ti penserò sempre con affetto, come se, per aiutarmi tu fossi qui e nel mio cuore ti conserverò il posto più bello.



LA VALADDO FAI SOUN DEULH: don Giorgio Grietti

di Renzo Guiot

Dopo breve malattia lo scorso 8 dicembre ci ha lasciati all'età di 70 anni don Giorgio Grietti, Canonico della Cattedrale, Cancelliere della diocesi di Pinerolo e direttore dell'archivio diocesano.

Amico de La Valaddo lo ricordiamo in particolare come rigoroso studioso e ricercatore sulla ricostruzione dei rapporti tra cattolici e valdesi riassunti nei vari convegni estivi del Laux *“Cattolici e Valdesi - dai Conflitti alla Convivenza”*. Nei vari incontri preparatori e fin dalle prime edizioni di tali convegni ha esercitato una spiccata coscienza, mai dogmatica, aperta e mai ideologica, sulle divisioni confessionali che per secoli hanno contraddistinto la nostra storia.

È stato molto apprezzato nelle diverse comunità in cui ha esercitato, anche per brevi periodi, il suo Ministero (Bricherasio, S. Donato nella Cattedrale, Torre Pellice, Porte, Inverso Porte e, a partire dal 2002, la piccola comunità di Meano a cui era molto affezionato. Non mancava il suo impegno nella cultura e catechesi anche nelle varie associazioni in cui era coinvolto tra cui l'AIMC (associazione dei maestri cattolici) sdrammatizzando spesso i suoi interventi con battute e barzellette dal sapore pungente e significativo.

“A Dio, don Giorgio” È il significativo addio che *Vita diocesana pinerolese* (18 dicembre 2022) ha dedicato all' “amico” delle nostre città, comunità e valli, con numerose testimonianze.

“lo abbiamo apprezzato come valdesi per la grande onestà intellettuale e per l'oggettività delle sue ricerche storiche condotte nella sua veste di direttore dell'archivio della Diocesi e per i libri che in tale veste ha pubblicato” (Claudio Tron)

“Studiose scrupolosissimo, ho avuto modo di incontrarlo in molte occasioni compresi gli incontri di preparazione per le coppie interconfessionali e l'atmosfera che si creava con questi giovani era straordinariamente serena e arricchente” (Gianni Genre)

Il 12 dicembre nella cattedrale di S Donato, gremita, sono risuonate molto significative le parole del Vescovo Derio commentando il vangelo di Luca sull'episodio dell'ultima cena *“un quadro vicino a quello che stiamo vivendo segnato dal senso di impotenza... la morte è vita donata... Giorgio ti affidiamo a questa relazione, nulla può separarci dall'amore di Dio, questa è la nostra fede”* (Mons. Derio)



don Giorgio Grietti

(foto di Dario Costantino da L'Eco del Chisone)

LA VALADDO FAI SOUN DEULH: Chiaffredo Barotto

di Alessandro Strano

Ricordo di Chiaffredo (25-8-1949 29-12-2022)

Un esponente del mondo culturale e associativo dell'Alta Valle della Dora Riparia ci ha lasciati. Chiaffredo Barotto, chiomontino fondatore e instancabile animatore della associazione L'Eigo y cuento, è morto a 73 anni di età il 29 dicembre ultimo scorso, a seguito di malattia.

Già impegnato nel gruppo folclorico Aoute Doueire, è stato per anni colonna portante della Pinacoteca Levis di Chiomonte, ospitata presso il Palazzo Paleologo, che ha contribuito a tenere aperta e che ha arricchito con innumerevoli iniziative sin dal 1999. Chiaffredo ha anche recitato in spettacoli di ArTeMuDa (lo spettacolo *Barbarità*, per diverse stagioni, e *Oltre l'Eco*) ed è stato per anni animatore della manifestazione Exilles Città. Ma soprattutto Chiaffredo ha contribuito a costituire, nel 2004, L'Eigo y Cuento, l'associazione turistico-culturale che da anni opera per la cultura e il territorio, che si propone di valorizzare, principalmente a Chiomonte – dove ha la sede – ma anche nei centri limitrofi di Exilles e Gravere. Della vita dell'associazione Chiaffredo è sempre stato protagonista, fondamentale pilastro della sua azione.

Quello che Chiaffredo ci insegna è come ognuno di noi, pur portando avanti un lavoro e pur curando la propria famiglia, possa dedicare tempo ed energie alla comunità e a ciò in cui crede, attraverso l'impegno profuso nelle realtà della società civile di cui è componente. Inoltre, con il suo impegno culturale dispiegato non solo a Chiomonte ma su tutta la valle, ci mostra come si debba lavorare con una prospettiva sovracomunale.

Un abbraccio alla moglie Daniela, ai familiari e a tutta la comunità dell'Eigo y Cuento, per la quale sempre Chiaffredo si è prodigato.



A Trieste il 6 novembre 2014 alla mostra "L'Europa in guerra" per promuovere il pittore Giuseppe Augusto Levis (di cui sono stati esposti sette quadri riguardanti il primo conflitto mondiale) e la cultura chiomontina con i costumi. Da sinistra a destra Giorgio Jannon, Paolo Nesta, Daniela Ordazzo e Chiaffredo Barotto.



Chiaffredo anima un momento della manifestazione "Exilles Città" 2008.



Chiaffredo nello spettacolo teatrale "Barbaria" di ArTeMuDa.

LA VALADDO FAI SOUN DEULH: Marta Baret

di Claudio Tron e il Consiglio Direttivo Valaddo

Marta Baret

*Chaou Riccardo, un jòuèrn tu s'n'èn sê anà,
adrèit, adrèit, sënso fâ bourdèl.*

*T'à laisà tí filh bien chagrìnà,
ma co tí parènt, lh'amís, La Valaddo.*

*T'à coumbatù oou couragge countro la malatiò
qu'ê itâ pi forto e qu'à gânhà la couèrso.*

Il saluto che Marta rivolgeva a Riccardo un po' di tempo fa può essere oggi dolorosamente rivolto a lei, molto meglio di come riusciremmo a formularlo con parole nostre. Il ruolo che essa ha svolto per la nostra Associazione nel Direttivo, nella redazione della rivista, nella fornitura di materiale, nel coro, non può essere rievocato in modo adeguato alla ricchezza dei suoi contributi. Ricorderemo soprattutto la serie "Gente in guerra" e i versi con cui rammentava la sua infanzia e le vicende del nostro territorio, ma anche il suo carattere schivo in compagnia, per cui nella nostra raccolta di immagini nella cartella de La Valaddo non riusciamo a trovare una foto in cui compaia da sola.

Oltre alla storia della gente locale delle nostre vallate, Marta aveva anche aggiunto ai suoi interessi e alle sue rievocazioni il ricordo delle vicende dei nostri migranti in cui, insieme ad altre collaboratrici, raccontava la partenza dolorosa verso altri lidi di chi vi era stato sospinto dalla miseria della vita in montagna. Così l'insieme dei suoi scritti si poneva in pratica come preziosa prosecuzione delle biografie raccolte con grande cura dal compianto Ugo Piton in vari volumi di memorie "Ma gent".

Esaminava con attenzione quasi maniacale le bozze della rivista e ricorderemo con rimpianto le sue osservazioni del tipo: "a pagine 3, riga 4 un nome proprio ha l'iniziale minuscola...; a pagina 7, riga 6 manca l'h a ha...; a pagina 9, riga 11 mancano le virgolette chiuse...". Se la rivista sarà in futuro meno curata, sarà anche perché ci mancherà lei.

La ricordiamo nell'attesa che "si compia la beata speranza con la manifestazione della gloria di Dio" (Tito 2,13).



Marta Baret al Laux l'estate scorsa in occasione della presentazione del secondo volume di "Gente in guerra"

Boun Viagge Marta

di Simona Pons

*Boun Viagge Marta,
aprèe dè tanta pouezia
faita pèr tâ mountannha,
ta valaddo e ta gënt...
nou pròvèn a tè salutâ
sënso ploûrà.*

Mersì pèr aguê eicrît

*Dè la guèro e dè la gënt dè mountannho,
mersì pèr tout soc tu nouz â moutrâ
e pèr toutta lâ memoria què tu â salvâ.*

Què lou Boun Diou tè doune un boun vèpre.

Carte di libertà, castelli e valdesi nel Trecento al Convegno del Laux del 5 agosto 2023

di Piercarlo Pazé

Il convegno storico del Laux del 2023, che si svolgerà sabato 5 agosto, riandando indietro nel tempo tratterà di alcuni grandi cambiamenti della vita delle nostre genti e del paesaggio delle nostre valli intervenuti nella prima metà del Trecento.

Il fatto più noto è che, nel 1343-1344 il delfino Umberto II ha pattuito con le comunità, dietro pagamento di un canone annuo, la concessione di carte di libertà generali. Il convegno discuterà delle novità che queste carte hanno apportato per le condizioni personali e sociali di uomini e donne, per la gestione dei beni comuni e per le autonomie amministrative.

Altrettanto importante è che lo stesso delfino Umberto II, dopo che nel 1338-1339 aveva proposto al papa di vendergli una parte del Delfinato, ha poi ceduto al re di Francia l'intero Delfinato, motivo per cui dal 1349 (fino al 1713) le alte valli della Dora e del Chisone sono diventate francesi. Come si sono svolte queste doppie trattative e perché le trattative con il papa sono andate male?

In questi stessi anni anche il paesaggio è mutato, con l'erezione di castelli sulla montagna (come quello di Ville Cloze, sopra Mentoulles) o recinti dalle acque del fiume (come a Castel del Bosco). Di qui l'interesse di conoscere le forme e misure di questi castelli e le armi di cui erano muniti.

A fine Duecento e inizio Trecento si diffonde, e si radica soprattutto in Val Chisone, anche il movimento valdese. Il convegno presenterà la vita, i viaggi e i conti dell'inquisitore frate Francesco da Pocapaglia operante fra il 1306 e i 1316 e, attraverso le scritture contabili di questo inquisitore, tratterà della distribuzione geografica delle presenze valdesi nell'arco alpino in quel periodo e delle condanne personali e patrimoniali inflitte dall'inquisitore.

Un convegno denso di novità storiche e che si promette appassionante.

L'empourtaño de parlar notro lengo a notri eifans

di Alessandro Strano

De quouro moun eifan ou l'ei naissut, mi lhi ai tjour parlat en chamoussin. De sigur, se counfrountat au bel chamoussin de Walter Sibille 'Pieroutin', de Maure Remoulivou 'Alber', de Valier Coulet, dou pouèto Daniel Pounsier e de tantis autri encaro, le miou l'ei macque un matroulhar de parolle. Mas l'ei pas quèllo-eitji la questjoïn.

De sigur peu, quouro a parlou a moun eifan en chamoussin, quaucco parollo en italian dins le dicours la bittou: viòure a la vilo grandò de Turin, dins la soucietat tecnoulougicco dou 2023, la vol dire viòure dins un mounde que le voucaboulère dou chamoussin, ricche per parlar de la vinnho e dou lait, dou temp e de la chose de la mountannho, ou l'arivo pas a deicrire coumpletament. Se pouiem enoubrar de neoulougisme coumme frigidèire per 'frigorifero' e metroupoulitano per 'metropolitana' coumme mandar, a tittre d'eisemple, louns 'tornelli' que la lh'o a l'intràa de la metroupoulitano e que deipassem au mouens un cop la semana ou plutot la 'tastiera' dou computer que l'eifan ou vol tjour touchar? Mas l'ei nhanco quèllo-eitji la questjoïn.

De sigur, encaro, se d'un caire a parlou a moun eifan en chamoussin (e en chamoussin lhi ai coumpausat mai quaucco chançon), iel ou m'entend parlar en italian quouro a parlou avei sa momma ou avei d'autre persoune que nous l'itoun d'entour. En efeite, se a sou pas en après a parlar avei iel, ou poudriò m'entende parlar en chamoussin macque quouro a parlou avei moun poppa ou avei pas gaire d'autri. E la lh'o mai de situaciouns, quouro la lh'o la necessitat que louns autri d'entour i coumpernen, entei a parlou a moun bot en italian e de situaciouns, quouro la lh'o uno chançon en italian que lhi plai, entei lhi chantou en italian. Mas, encara un cop, l'ei nhanco quèllo-eitji la questjoïn.

Siloïn mi la questjoïn l'ei que mi a poiou parlar a moun bot finque a vorou en chamoussin e eitjen de sigur lhi douno quauquaren, uno chitto couneissenço de la lengo e magari la poussibilitat de parlar-lo avei mi douman. Toutun se la lh'o pas un countèste d'entour plus larg entei pougueir entende e, peu, pougueir parlar le chamoussin, mi a sàvou pas fin a qué pouent le fait que mi lhi parle en chamoussin ou poche èsse utile a uno veritabblo transmissioun de la lengo.

Siloïn mi per transmete bien la lengo l'espousicioun au chamoussin de l'eifan douvriò pas arivar macque d'uno persouno souretto, mai se empourtando coumme chaque paire l'ei per soun eifan. Coumme l'ei

poussibble, en fin finalo, que moun eifan un jour ou poche parlar chamoussin se l’ei la lengo que ou l’entend macque d’uno persouno e se la lh’o pas tout un countèste dareire d’entei entende le chamoussin?

De sigur seriò itat utile se moun poppa, que ou parlo melh que mi le chamoussin (mai se ou l’o pas gaire d’enveio d’eicrire), ou l’agueisse arriat mai iel a parlar en chamoussin a moun eifan. Moun poppa l’ei uno persouno que moun eifan ou ve souvent e parier louns input de chamoussin a l’eifan serián de plus e l’espousicioun a la lengo bien plus larjo e dounco efiçaco.

Toutun moun poppa ou parlo jamei a moun eifan en chamoussin: mai se ou ve que mi lhi parlou tjour en chamoussin, ou lhi fai entende macque l’italian e le piemountéis. Ou s’ei jo eissubliat de quouro louns piemountéis, dins le 1708, i soun intrat a Chaumont – que enlouro lh’ero encaro vilàgge dou Reiaume de Franço – e i l’an chapoutat toutte las plante a la plano de las Baume? Quauc cop la capitto adirituro que nous sem nousautri treis – mi, moun poppa e l’eifan – e mi disou a moun poppa quauquaren en chamoussin e iel, derant l’eifan, ou me douno uno reipounço en italian quouro per contro, quouro parlem macque mi e iel senço l’eifan d’entour, moun poppa parlo d’abitudde en chamoussin.

Coumme coumpourtament ou l’ei bien drolle dou moument que moun poppa, fin de quouro ou lh’ero jouven, ou l’o tjour travalhat per notro lengo d’oc: avei la participacioun aus counours de pouesio djaleitalo quouro ou l’anavo a l’eicoro, avei soun empennhe quouro peu ou l’o foundat La Rafanhaudo dins le 1986 e quouro la-z-o faito reviodure dins le 2011, avei souns eicrits en chamoussin que ou l’o publiat. Ou l’o d’un jour a l’autre ounto, bisounto e vergounho dou chamoussin? Moun eiper l’ei que ou l’arrie a parlar mai iel en chamoussin a moun eifan.

Moun envitacioun a moun poppa e a toutti quèllouns que i nous l’itoun d’entour e que i poioun parlar en chamoussin – dou Pounsier a Chemise, dou Coulet a René ‘Purus’ – l’ei que i me lassen pas souret a parlar a moun bot en chamoussin, en biais que ou poche un jour parlar chamoussin e que ou poche parlar-z’ou melh que mi. Un avenir per notro lengo l’ei poussibble macque se z’ou vourem: l’ei inutile coumpausar d’eicrits en chamoussin se peu anim pas transmete la lengo aus eifans



di Marta Baret (Testimonianza di Adriana Cravero, raccolta il 14 dicembre 2017)

Adriana Cravero è nata ad Antignano d’Asti il 25 febbraio 1941, figlia di Giovanni Cravero e Luisa Chiusano che facevano i contadini, soprattutto coltivando la vigna. Quando Adriana aveva quattro anni e suo fratello ne aveva dodici, i suoi genitori si sono trasferiti a Luserna Alta ed hanno preso in affitto la Trattoria della Rocca, tramite una sorella della mamma che già vi abitava. In quel periodo non c’era ancora l’acqua in

casa e quindi dovevano andare a prendere l’acqua alla fontana che c’era nella piazza. La trattoria era proprio ai piedi delle rocce così, quando pioveva, avevano un gran lavoro a scopare via l’acqua che scendeva dalle rocce. Il lavoro nella trattoria era soddisfacente, i clienti erano numerosi, erano gli operai della vicina fabbrica di Turati e delle cave di pietra di Mugniva, situate più in alto, da dove le lastre di pietra venivano portate in basso su di un carro tirato dai muli. Adriana ricorda che gli operai di Turati giungevano alla fabbrica portando sulle spalle i pezzi di castagno per fare il tannino che veniva utilizzato per conciare le pelli. Quando Adriana già aiutava i genitori nella trattoria e passavano gli operai, se alzavano una mano Adriana portava loro un bottiglione di vino e, se alzavano due mani, ne portava due. Un giorno la portinaia ha preso le bottiglie che Adriana aveva nella borsa e le ha fatte vedere al padrone della fabbrica che non ha rimproverato gli operai, ha solo detto loro di stare attenti perché a volte il loro



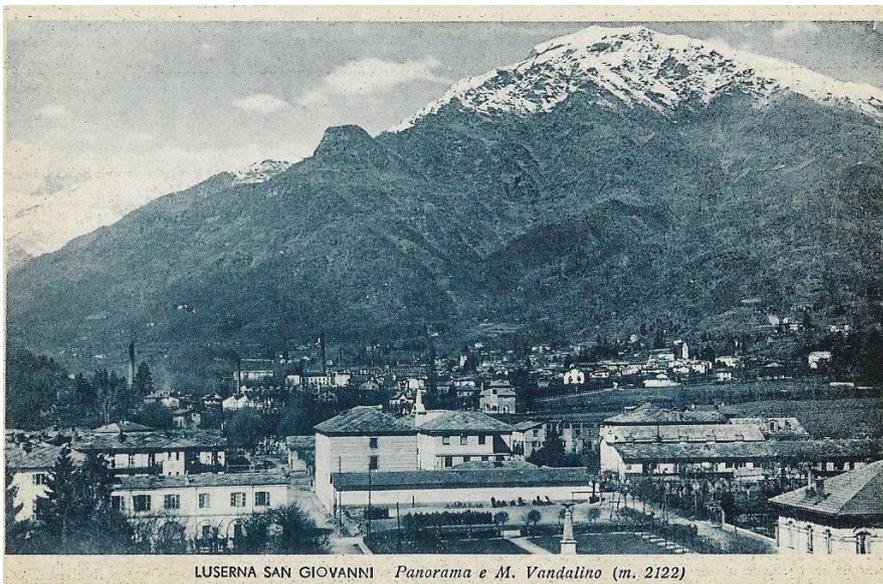
Luserna Alta



lavoro era pericoloso, soprattutto quando dovevano salire sulle cataste di legna che erano molto alte. Adriana aiutava anche la mamma a lavare i piatti ma doveva salire su di una cassetta delle mele per arrivare al lavandino: questo significa che era ancora piccola. Certe volte, per disinfettare i bicchieri, la mamma li metteva a bagno nella cenere e poi li lavava con la "liscivia", non c'erano i detersivi che usiamo oggi. Quando la mamma di Adriana ha ceduto la trattoria nel 1957, lei è andata a

lavorare nella fabbrica della Mazzonis a Pralafera, dove veniva confezionata la stoffa mentre in un'altra fabbrica vicina si faceva solo il filato; Adriana vi ha lavorato fino al 1965, quando hanno chiuso lo stabilimento¹. Ha poi lavorato alla Caffarel e poi da Turati finché è stata lasciata a casa.

Nel 1967 si è sposata con Domenico Cussino e ancora adesso vivono a Luserna Alta, non lontano dalla trattoria che è ormai chiusa da parecchio tempo.



Ricordi tristi: la morte del papà.

«Io non ricordo il volto di mio papà perché è morto quando avevo solo quattro anni ed è la mia mamma che spesso mi ha raccontato che cosa era successo il 18 aprile 1945. Quel giorno era sciopero, la trattoria era chiusa ma sono passati dei partigiani che si sono fatti dare qualcosa da mangiare: avevano però lasciato i loro zaini e le loro armi fuori dalla trattoria. Qualcuno che è passato lì vicino ha visto gli zaini, senza indugiare si è recato a Bibiana ad avvertire i tedeschi che, in poco tempo, sono arrivati ed hanno cominciato a sparare



¹ La manifattura Mazzonis di Pralafera venne fondata nel 1833 e chiusa nel 1965. Nel 1885 venne fondata la manifattura di Torre Pellice.

nella trattoria. Mio papà è uscito dal retro con le mani alzate ma gli hanno sparato lo stesso uccidendolo assieme a due partigiani. Gli altri partigiani sono riusciti a scappare su per le “*Rouquette*”. I due partigiani sono stati portati nella vicina cappella di San Marco e mio papà è stato portato nella casa del proprietario della trattoria Angelo Martina. Era stato messo un partigiano in piazza per fare la guardia, ma forse si era distratto e non aveva visto arrivare in tempo i tedeschi per avvertire i compagni, comunque lui è riuscito a scappare.

Un altro racconto che mi ha sempre colpito per la sua crudeltà è quello successo al signor Gamba di Bibiana: era stato torturato, gli avevano tolto tutte le unghie delle mani e dei piedi. È poi vissuto ancora molti anni ed io l’ho visto quando veniva alla commemorazione dei caduti di Ponte Vecchio: questo fatto era successo il 21 marzo 1944².»

²A Ponte Vecchio (Luserna San Giovanni) il 21 marzo 1944 morirono nove partigiani del distaccamento di Ulisse (Augusto Ferrero): Chiaffredo Abate Daga, Francesco Becchio, Carlo Bensi, Stefano Comba, Teodoro Costabel, Augusto Ferrero, Luciano Schierano, Ernesto Soncin, Ignoto, sepolto nel Campo della Gloria del cimitero di Luserna San Giovanni.



di Marta Baret (Foto e testimonianza di Ilda Baret, raccolta il 2 maggio 2019)

Ilda Baret è nata a Pinasca, nella borgata Chianavasso, ora nel comune di Inverso Pinasca, il primo ottobre 1931; era nata in casa, come si usava allora. In effetti è nata nel comune di Pinasca perché in quel periodo i comuni di Inverso e Pinasca erano uniti. La mamma di Ilda era Ester Barus, nata al Cro di Faetto il 15 maggio 1902 e suo papà era Paolo Baret dei Faure di Pomaretto, mancato all’età di 55 anni, dopo un intervento di appendicite presso l’ospedale di Pomaretto.

Erano i tempi in cui, quando Ilda entrava a scuola, doveva alzare il braccio destro e pronunciare la parola “Vincere” e la maestra, seccatissima perché era antifascista, rispondeva “Vinceremo”.

Terminata la scuola elementare, è andata ad imparare a cucire da una sarta, Lucia Faure. Non ha poi esercitato quel mestiere perché c’erano delle signore di Perosa che non pagavano i lavori fatti dalla sarta; Lucia così mandava Ilda a chiedere loro i soldi, compito piuttosto ingrato. Ilda allora ha deciso di svolgere lavori di sartoria solo per i conoscenti e di scegliere un altro mestiere, pur ricordando con simpatia gli anni del cucito.



Famiglia Morini

Ha lavorato al Cotonificio di Perosa per alcuni anni e poi è andata in Svizzera, a Zurigo: era inserviente in un laboratorio chimico e di analisi in una clinica ginecologica, dove venivano seguite soprattutto le maternità e le cure femminili. Nell’ospedale si occupava di portare i registri con i risultati delle visite e di quel periodo ricorda soprattutto la pulizia e l’ordine che regnavano sovrani ovunque.

Ritornata in Italia, è stata collaboratrice domestica in una famiglia a Torino e poi a Pinerolo, in Via Mamiani, da un generale dell’esercito italiano che si occupava della corrispondenza. Lì ha conosciuto Giorgio Morini che era attendente del generale ed aveva prestato il servizio militare nel corpo dei dragoni.

Il generale Nelli aveva partecipato a campagne militari in ambienti molto diversi tra loro: in Russia aveva avuto i piedi congelati e in Africa aveva sofferto per una insolazione.

Giorgio, eccellente pasticcere, era nato a Parma il 4 febbraio 1935: aveva cominciato a lavorare nel settore dolciario all'età di nove anni. Anche a Parma infuriava la guerra e in casa erano in sei: papà Amerigo, mamma Clementina, Orietta, Giorgio, Fabio e Marisa. Mamma Clementina era certa che, prestando la sua opera nel laboratorio di Cecè, Giorgio avrebbe portato a casa qualcosa da sgranocchiare per tutti.

Ilda e Giorgio si sono sposati il 14 luglio 1958 nel tempio di Pomaretto e il 10 dicembre è nata Edi. Insieme, dall'estate 1961 hanno condotto un Bar-Pasticceria, in particolare pasticceria, enoteca e confetteria, a Perosa Argentina, in Via Roma, fino al 1993. Usavano soprattutto prodotti della Lindt che Ilda aveva conosciuto in Svizzera; la Lindt si trovava infatti nei pressi di Zurigo, dove lei era stata per un periodo.

Lavoravano bene con i clienti di passaggio verso Sestriere; quando però il comune di Perosa ha messo il divieto di sosta davanti al locale, Ilda e Giorgio hanno deciso di venderlo perché la gente non si fermava più.

Ilda è rimasta sola dal 14 maggio 2000, quando Giorgio è stato troncato da un brutto male, vive ancora nella sua casa di Inverso Pinasca. È nonna di Michele e bisnonna di Sofia.



Mamma

Una ragazza di Inverso Pinasca racconta

«Ricordo il 10 giugno 1940, alle ore 17,00: il nostro vicino. Enrico, aveva una radio che a quei tempi era una rarità, come possedere un'automobile; a Inverso infatti ce n'erano solo due. Quel giorno lui ci ha detto che era stato annunciato che a quell'ora Mussolini avrebbe dato una notizia importante; la notizia è stata la dichiarazione di guerra consegnata alla Francia.

Da alcuni giorni vicino a casa mia passavano dei militari con i muli, abbastanza male in arnese: mi ricordo di aver visto dei soldati seduti sul ciglio della strada con i piedi in una cunetta; si toglievano le scarpe e le calze o le pezze da piedi erano piene di sangue ma poi se le rimettevano perché dovevano ripartire. Mio padre, Paolo Baret, era partito militare, nei carabinieri, il primo giugno; in quel momento era a Torino e vedeva arrivare dei soldati con i piedi congelati che dovevano comunque continuare il cammino verso la Francia. In quei giorni i Francesi erano venuti a bombardare Torino, ma non era suonato l'allarme perché si era creduto che fosse solo un'esercitazione. Quella volta ci fu solo un grande spavento.

In quel periodo scarseggiava il cibo e noi in famiglia eravamo in sette: mio nonno materno, Giacomo Barus, i miei genitori, io e una cugina con due bimbi piccoli; il loro papà era in Russia e non è più tornato. Quando c'era polenta per tutti era una festa : alla sera si



Nonno Paolo

mangiava polenta calda e latte freddo e al mattino si mangiava polenta fredda e latte caldo. Quando ero stata ai Faure da mio zio, Federico Baret, ricordo che girava la polenta in una pentola di ghisa e mia zia faceva un'ottima minestra di castagne. Qualche volta si uccideva una capra per tutta la borgata e noi, che avevamo le galline, qualche volta ne uccidevamo una. Il latte delle mucche, le castagne e le patate erano fonte di sopravvivenza.

Una sera era arrivato un signore di Perosa con un pentolino vuoto in mano; sua moglie aveva partorito al mattino e lui non aveva niente da darle da mangiare. Mia madre, che stava per mettersi a tavola, ha preso la sua scodella e ha versato il suo latte e polenta nel pentolino del novello papà. Si vede che la puerpera aveva gradito perché quel signore è tornato ogni sera per un bel po' di tempo.

Una volta avevano detto a mio papà e ad un suo amico di andare a prendere delle patate a Pramollo, passando per il colle Lazzarà; però loro, sentito che era iniziato un rastrellamento, hanno nascosto le patate ma, quando sono ritornati per prenderle, erano tutte congelate. Mio padre, ad un certo punto, si era messo d'accordo con il signor Pons Attilio di Pomaretto che possedeva dei cavalli e con il papà dei fratelli Caffer: andavano a prendere il mais nella pianura pinerolese e lo macinavano a Inverso Pinasca, presso il mulino di Nàrin. I tedeschi, quando l'avevano saputo, avevano bloccato il mulino e allora Nàrin, se poteva, macinava di notte. A volte noi macinavamo il mais con il macinino del caffè e qualche volta riuscivamo perfino a fare la polenta.

Un giorno ero con mio papà in bicicletta e siamo stati fermati a Villar Perosa davanti alla rotonda della RIV, assieme ad altre persone: erano soldati tedeschi che fermavano i passanti per farli assistere all'impiccagione di tre partigiani; se qualcuno abbassava la testa o si girava dall'altra parte, un militare gli faceva cambiare idea, assestandogli un colpo sotto il mento con il calcio del fucile¹.

Ricordo anche Paolo Diena, morto a Cotarauta di Inverso Pinasca²: è stato ucciso perché è scappato quando ha visto arrivare i tedeschi; i suoi compagni sono stati presi e portati a Villar Perosa e poi sono stati rilasciati. Un altro ricordo triste: un giorno una signora che lavorava alla RIV e che mi regalava ogni tanto le gallette, mentre timbrava la cartolina per entrare al lavoro, è morta assieme ad altre persone perché è scoppiata una bomba³.

Ai Reynaud, una borgata di Invero Pinasca, c'era una coppia che aveva il figlio Adolfo deportato in Germania. Loro sono stati uccisi e la loro casa è stata bruciata dai tedeschi perché credevano che dentro ci fossero i partigiani; quando il figlio è ritornato, non ha più trovato né i genitori né la casa in cui era cresciuto. Ricordo poi altri giovani che avevo conosciuto all'unione cadetta della Chiesa di Pomaretto e che persero la vita nella lotta partigiana: Ugo e Gino Genre⁴, Dino Balmas, Guido Morello e tanti altri.



Pistin

¹ I tre giovani partigiani erano:

Laggiard Alessandro nato a Breganze (Vicenza) il 14 agosto 1920

Niero Tbaldo nato a Spinea (Venezia) il 13 gennaio 1922, meccanico

Tallia Galoppo Loris nato a Strona Biellese (Vercelli) il 12 settembre 1923, geometra

Erano partigiani appartenenti alla Divisione Autonoma Val Chisone, 230° Compagnia, al comando di Fiore Toye. Vennero catturati l'11 agosto 1944 in Val Argentera da reparti tedeschi e della Divisione Monterosa e tradotti a Perosa Argentina, alle ore 20.50 del 14 agosto 1944 furono impiccati, senza processo, ad un ippocastano, lungo la strada statale antistante l'ingresso "rotonda" dello stabilimento RIV di Villar Perosa.

² Ogni anno il Comune di Inverso Pinasca ricorda Paolo Diena, giovane di Torino, studente in medicina; era ufficiale medico presso la I Divisione Alpina Autonoma "Adolfo Serafino". È morto a Cotarauta l'11 ottobre 1944.

³ Era una giovane vicina di casa di Ilda, Albertina Beux in Torano, che lavorava alla RIV. Il 20 febbraio 1945, alle ore 7,25, una bomba collegata al sistema di bollatura è esplosa, dilaniando tre persone: Albertina Beux, Edoardo Manera e Agnese Bert.

⁴ Gino e Ugo Genre vennero catturati il 26 gennaio 1945 con altri compagni a Piantà di Torre Pellice, tradotti nella caserma dei carabinieri di Pinerolo, rifiutarono la grazia per uno dei due che sarebbe stato deportato in Germania, dove già si trovava un altro fratello. Furono fucilati a Ponte Chisone il 10 marzo 1945 assieme ai partigiani: Luigi Palombini, Luigi Ernesto Monnet, Mario Lossani, Raffaele Giallorenzo e Francesco Salvioli. Appartenevano alla V° Divisione Alpina GL "Sergio Toja". Gino e Ugo facevano parte del gruppo partigiano di Ribet Alberto (Tetou)

Per un certo periodo c'era un gruppo di militari tedeschi che venivano al culto al tempio di Pomaretto e depositavano le armi sul sedile di pietra a sinistra dell'entrata. Il custode, il signor Marchetti, era preoccupatissimo: se qualcuno fosse venuto a prendere quelle armi, che cosa sarebbe successo?

A volte i tedeschi, stanziati al Forte di Perosa, quando vedevano delle persone vicino al bacino dell'Inverso, si divertivano a sparare per spaventarle. Quando dalle montagne sparavano i partigiani e dalla statale sparavano i tedeschi, noi eravamo sotto un fuoco incrociato. Quando i tedeschi si ritiravano, hanno cercato di far saltare i ponti e la polveriera di Brancato; avevano anche messo dei cartelli annunciando che si ritiravano se li lasciavano ritirare tranquilli, ma hanno fatto comunque saltare il ponte delle Balze e la polveriera.

È per tutti questi fatti e per tutti questi morti che si sono sacrificati perché avessimo un po' più di libertà che vado regolarmente a votare, per onorare il loro sacrificio ; se noi la libertà l'abbiamo usata male è solo per colpa nostra».

Una pagina della nostra storia restaurata: i graffiti di Casa Ronsil a Chaumont

di Riccardo Costa

Nel centro storico di Chiomonte, con la rimozione delle impalcature di servizio a novembre 2022, sono terminati i lavori per il restauro dei graffiti presenti sulla facciata del palazzo al numero civico 71 dell'attuale via Vittorio Emanuele II all'angolo con piazza Colombano Romean, edificio meglio conosciuto in ambito locale come Casa Ronsil.

Si è così positivamente concluso un progetto che ha avuto un iter lungo diversi decenni, condiviso anche dalle passate amministrazioni comunali le quali, a causa dei magri bilanci che da sempre attanagliano i piccoli comuni, non riuscirono a suo tempo a stanziare i fondi necessari per realizzarlo.

Casa Ronsil, nei secoli XII, XIII e XIV, è stata residenza di una famiglia di un signorotto locale chiamato Nicolao che si estinse nei primi anni del Quattrocento. Nel corso dei secoli la destinazione d'uso dell'edificio cambiò molte volte: da locanda a punto di sosta e ricovero per i mezzi di trasporto di allora (carri e animali da traino) a casa ospitaliera dei Cavalieri di Malta nel Cinquecento. Tra la metà del XVI secolo e la metà del XVII fu probabilmente la sede di una congregazione di riformati ugonotti quando la fede calvinista si diffuse in tutta la Francia, Chiomonte compreso, essendo questo l'ultimo paese francese di confine verso il Piemonte savoiardo.

La comunità protestante di Chiomonte era una tra le più importanti e numerose dell'Alta Valle della Dora e Casa Ronsil veniva a trovarsi al centro di un rione abitato da una borghesia riformata composta da una importante e benestante élite di notabili, mercanti e personaggi di cultura. Fu proprio in questo periodo che l'allora proprietario ugonotto del palazzo, tale Gaspard Jallin, tra il 1630 e il 1640 commissionò il graffito che in origine si estendeva anche alla facciata prospiciente l'attuale piazza Colombano Romean e in seguito scomparso a causa dei vari e successivi interventi edili di ristrutturazione.

La decorazione voleva ricordare il transito e la sosta in Chiomonte del re di Francia Luigi XIII e del suo primo ministro il cardinale di Richelieu al seguito dell'esercito francese durante la guerra di successione di Mantova e del Monferrato.

I graffiti di Casa Ronsil sono in stile rocaille e sono stati realizzati in tre sezioni sovrapposte che, a loro volta, sono state suddivise tramite disegni geometrici in riquadri all'interno dei quali sono raffigurati personaggi femminili, un cavaliere seicentesco, amorini in varie posizioni, uno stemma di Francia e del Delfinato e poi



Un particolare della parete di Casa Ronsil prima del restauro del 2022.



Cavaliere con cavallo dopo il restauro.

ancora decorazioni floreali, ghirlande, stelle e un gallo. Tra tutte queste decorazioni, l'autore del graffito ha inoltre inserito delle scritte di carattere religioso in francese antico e in latino che rimandano alla dottrina evangelica protestante.

Con la revoca dell'editto di Nantes nel 1685, la professione della religione riformata venne vietata e Casa Ronsil perse così la funzione di sede di riferimento per i protestanti. Con il Trattato di Utrecht del 1713 i territori dell'Alta Valle Dora passarono alla dinastia sabauda e l'edificio divenne Municipio tra il 1715 e il 1840, a conferma del prestigio che tale palazzo continuava a mantenere nella comunità chiomontina nonostante lo scorrere degli anni e degli eventi.

Purtroppo, dall'Unità d'Italia agli anni Ottanta del Novecento, cominciò per Casa Ronsil un costante declino: persa l'identità di edificio pubblico, il palazzo divenne proprietà privata e il suo mantenimento fu affidato ad



Uno dei riquadri con scritte moraleggianti dopo il restauro.

interventi non appropriati di manutenzione e ristrutturazione che ne modificarono l'aspetto originale.

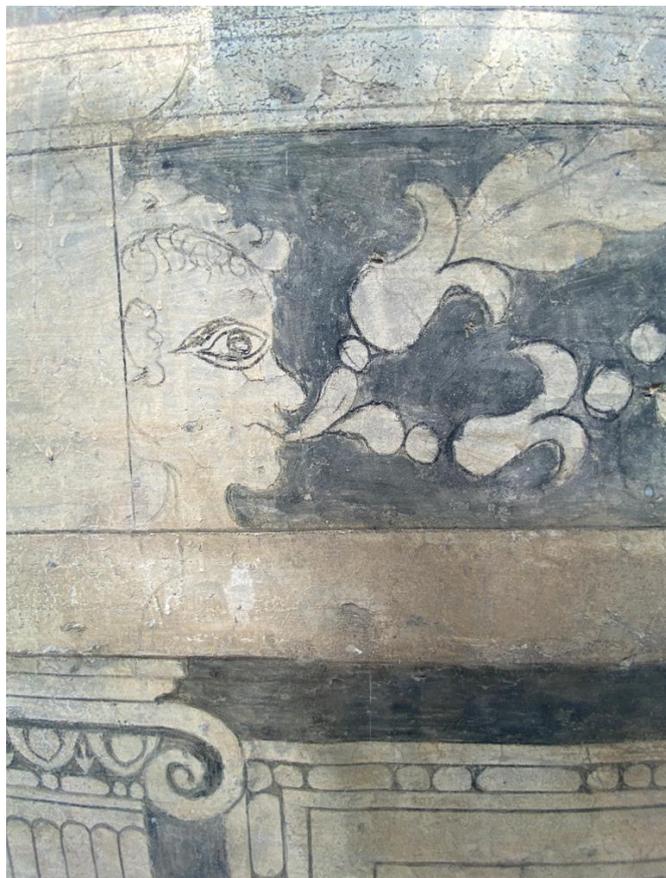
I quattrocento anni di vita avevano segnato profondamente lo stato di salute di quanto restava dei graffiti: la superficie risultava sporca e opaca e difficile ne era la visione e l'interpretazione. Le intemperie atmosferiche e l'azione di infiltrazione della pioggia e del gelo avevano provocato in alcune zone il distacco dell'intonaco con la possibilità di un'estensione di tale fenomeno ad altre parti dell'affresco.

Nel 1980 il Comune di Chiomonte finanziò un primo restauro ma, a causa della mancanza di fondi, l'intervento non fu completato.

Nell'estate del 2010 il gruppo che nell'anno successivo avrebbe fatto rivivere la pubblicazione locale «La Rafanhouda» tentò, attraverso una raccolta firme, di sensibilizzare la popolazione e le autorità a procedere ad un nuovo restauro ma, nonostante le numerose sottoscrizioni raccolte tra chiomontini e villeggianti, alla petizione non si ebbe un seguito. Forse i tempi non erano ancora maturi.

Per «La Rafanhouda» il recupero dell'affresco rimaneva un punto fermo e un obiettivo da perseguire.

Nel dicembre 2020, sul numero 2 di «Famihlo chamoussino», bollettino di vita di Chiomonte e delle Ramats, venne lanciato un nuovo appello per il restauro dell'opera. Ad ottobre 2021 «La Rafanhouda», congiuntamente all'associazione culturale chiomontina L'Eigo y cuento, inoltrò al Comune di Chiomonte richiesta ufficiale protocollata per sollecitare un intervento di restauro per la facciata di Casa Ronsil: la



Motivi della facciata dopo il restauro

proposta fu accolta prontamente dal sindaco Roberto Garbati, che ha dimostrato di essere interlocutore interessato.

A seguito dell'accoglimento della proposta da parte dell'Amministrazione comunale, «La Rafanhouda» non ha interrotto il proprio contributo volto alla riuscita del restauro: ha proposto al Comune nominativi di restauratori, coadiuvando i rapporti con la proprietà dell'edificio e assistito la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Piemonte durante le visite al cantiere di restauro. I lavori sono così finalmente iniziati a giugno 2022, per concludersi nel novembre dello stesso anno.

Grazie all'esperienza del restauratore Mariano Cristellotti (che aveva già operato sugli affreschi di Sant'Andrea delle Ramats) e della sua assistente, con una minuziosa opera di consolidamento e fissaggio della pellicola pittorica e la rimozione del particolato atmosferico, il dipinto è tornato a nuova vita.

Il restauro ha riservato inoltre delle piacevoli sorprese: sotto l'intonaco si è scoperta la presenza di altri due affreschi antecedenti, il più antico dei quali risalente addirittura al medioevo. Rimuovendo inoltre uno strato di intonaco al di sopra del portone



Stemma appartenente ad un livello sottostante al graffito rinvenuto grazie al restauro.

d'ingresso, è venuto alla luce un bassorilievo in stucco che riproduce lo stemma del cardinale Richelieu. Questa scoperta non fa che confermare quanto riportato dalle cronache dell'epoca circa il soggiorno nel 1629 del cardinale e del re di Francia a Chiomonte, rispettivamente a Casa Ronsil e nel vicino cinquecentesco Palazzo Paleologo.

Rettifica sull'origine del restauro dei graffiti di Casa Ronsil

de l'Associazione culturale Renaissance Occitana e Associazione turistico-culturale L'Eigo y Cuento

Sulla locandina inerente una giornata di studi sui graffiti della facciata dell'edificio di Chiomonte conosciuto sotto l'appellativo di Casa Ronsil, iniziativa che proprio a Chiomonte avrà luogo il 17 dicembre prossimo venturo, leggiamo che il restauro dei graffiti – che da poco è stato ultimato – sarebbe nato “da una ricerca di Segusium”.

Riteniamo necessario rettificare una simile affermazione non corrispondente al vero. Il restauro, reso possibile dal Comune di Chiomonte che ha finanziato generosamente il progetto e lo ha fatto proprio, è frutto di una richiesta avanzata congiuntamente dalle associazioni culturali Renaissance Occitana, editrice della pubblicazione «La Rafanhauda», e L'Eigo y Cuento, entrambe operanti sul territorio e nella comunità di Chiomonte. La richiesta ufficiale firmata dalle due associazioni, datata 23 ottobre 2021, è stata protocollata in Comune il 4 novembre successivo ed è stata prontamente accolta dall'Amministrazione comunale che ne ha condiviso i contenuti e la finalità.

Se oggi possiamo dunque ammirare i graffiti restaurati è grazie alla proposta avanzata dalle associazioni Renaissance Occitana e L'Eigo y Cuento, nonché al Comune di Chiomonte, la cui sensibilità sulla questione lo ha portato a fare proprio il progetto, destinando ad esso le risorse organizzative ed economiche necessarie. Tra l'altro, ad onor di cronaca, una delle due associazioni che hanno avanzato la proposta di restauro al Comune di Chiomonte – l'associazione Renaissance Occitana – era da più di dieci anni mobilitata affinché i graffiti di Casa Ronsil fossero restaurati (ricordiamo la raccolta firme nel 2010 e le segnalazioni sullo stato di degrado dei graffiti pubblicate su «Famílhò chamoussino» n.2 del Natale 2020 e sull'Armanac 2022 stampato nel settembre 2021). La stessa Segusium è venuta a conoscenza dell'esistenza dei graffiti – la cui esistenza prima ignorava – solo grazie ad un socio dell'associazione Renaissance Occitana, il quale nella primavera 2018 ha parlato informalmente dei graffiti al presidente di Segusium, portandolo a conoscenza di tale realtà, e il 29 settembre 2020 ha inviato al medesimo della documentazione inerente ai graffiti.

Sempre ad onor di cronaca, l'impegno delle due associazioni culturali promotrici della richiesta di restauro al Comune di Chiomonte non si è concluso con la protocollazione della medesima: esse hanno infatti contribuito a cercare restauratori che potessero farsi carico del lavoro, alcuni dei quali hanno fornito preventivi al Comune, oltre al fatto che un componente dell'associazione Renaissance Occitana ha contribuito fattivamente a tenere i contatti con la proprietaria di Casa Ronsil.

Riconoscere il merito della ricerca sui graffiti di Casa Ronsil intrapresa da Segusium è doveroso. E così è anche stato fatto sull'editoriale del n. 3 del bollettino «Famílhò chamoussino» pubblicato nel settembre 2022. Ma un conto è aver fatto una ricerca, un conto è intestarsi la paternità del restauro!

Il fatto che le associazioni che hanno avanzato al Comune la richiesta del restauro – Renaissance Occitana e L'Eigo y Cuento – non siano tra i promotori della conferenza non abilita infatti Segusium a modificare la verità fattuale. E se le associazioni che hanno avanzato la richiesta del restauro non compaiono tra i promotori della conferenza è perché L'Eigo y Cuento non è stata neppure contattata mentre a Renaissance Occitana è stato proposto di inserire il proprio logo sulla locandina a evento preconfezionato, proposta che l'associazione ha rifiutato perché non è suo costume inserirsi come parassita su eventi costruiti da altri, nonché per solidarietà nei confronti dell'Eigo y Cuento con la quale aveva avanzato al Comune la richiesta di restauro.

Ci stupisce che Segusium, di cui stimiamo la pluridecennale attività di ricerca e di divulgazione, abbia fatto tale dichiarazione che non corrisponde a verità. A Segusium chiediamo pronta rettifica e scuse ufficiali su ogni canale di comunicazione usato dalla “Società di Ricerche e Studi valsusini”, ivi compresa la rivista Segusium.

Il testo della locandina (“restauro che nasce da una ricerca di Segusium”) lascia invece intendere che l'iniziativa dell'avvio del restauro sia nata dalla ricerca di Segusium (!!!).

Chiomonte, 8 dicembre 2022

Meli

di Lilly Chiavia

Ti rivedo, dolce Meli,
sei là, sul piccolo balcone di legno
con il tuo radioso sorriso,
come erano radiosi i raggi del sole
quando spuntavano dietro il monte
illuminando di luce il piccolo borgo.
A dirimpetto della tua casa, la scuola.
Attraverso gli anni
hai visto un andirivieni di bimbi,
che si alternavano
come si alternano le stagioni.
Quel sorriso era per tutti quei bimbi,
tu che di bimbi non hai potuto averne,
davi quell'amore di non mamma
a tutti noi.
Salendo quei gradini di pietra,
eri accolto nella grande cucina,
una cuccuma bolliva sulla stufa a legna
pronta per preparare il thè.
Scodelle colorate aspettavano sul tavolo
di essere riempite.
Quel profumo indelebile

di legna bruciata, di mele cotte,
di tartine con burro e marmellata
si diffondeva nella stanza
e raggiungeva anche l'esterno
facendo venire l'acquolina in bocca
a quel piccolo esercito di bimbi
sempre affamati di tutto,
ma sempre allegri e giocosi.
In quel borgo, nelle piccole viuzze
fra cortili inesistenti si giocava
anche con il niente.
Quando ritorno in quel luogo
risento le risate, il vociare, i profumi,
e tu dolce Meli sei là,
su quel balcone, il tuo sorriso radioso
ricopre ogni altro mio pensiero.
Lontani quei giorni
di gaiezza fanciullesca,
vicini i ricordi più dolci di quel tempo
che correva verso il cammino
di una vita futura per ognuno di noi.

Immagini e ricordi

di Lilly Chiavia

Amo ricordare
I giorni lontani.

Amo ricordare
Quei profumi
Dell'infanzia
Di una bambina
Allegra e gioiosa
Che rincorreva
Della vita
I giorni futuri.

Come una farfalla
Leggiadra danzava
Verso un futuro
Ancora ignaro
Ma pieno
Di sogni colorati.

Amo ricordare
Quei cieli azzurri
I prati variopinti
Ricoperti di colori e profumi
L'odore aspro di muschio
E rugiada
Dell'erba appena falciata.

Amo ricordare
Il chiacchierio
Di chi mi guidava
Verso la vita futura.

Amo ricordare
I giorni trascorsi
Sempre alla ricerca
Di scoprire ogni volta
Qualcosa di nuovo
Che mi stupiva e mi entusiasma-
va.

I ricordi
E la gratitudine
Mi fanno ritornare sempre
Ed ancora sempre
A quel tempo lontano
A quell'immenso
Amore donato.

Come un grande aquilone
Potermi aggrappare
Lasciandomi trasportare
Verso itinerari diversi
Verso strade nuove

E poi ancora e sempre
Ritornare a quei giorni lontani
Lasciandomi cullare
Dentro migliaia di fotogrammi
Un po' sbiaditi
Con qualche sfocatura
Ma immersi in mille immagini.

Il Gran Dubbione

di Lilly Chiavia

In lontananza il villaggio appare.
Si intravede la chiesetta,
Il campanile spunta
poco più alto delle case
adagiate sul crinale, tutte in fila.
Una lunga scacchiera, un filo invisibile
le lega le une alle altre.

Arrivando sotto al costone il rio canta
saltellando da pietra in pietra
e lasciando che qualche raggio di sole
doni bagliori all'acqua
trasparente e chiacchierina.

Tutto i l resto è silenzio.

Arriviamo alle case di pietre,
alcune sono ristrutturate,
troppo rifinite
per quest'angolo di montagna.

Attraversando le borgate
il silenzio parla
di vite vissute nei secoli passati,
di fatiche, di abbandoni,
alla ricerca di un futuro migliore.
Oltre quelle montagne,
oltre i confini della casa natia,
fra le difficoltà di ogni giorno
negli angoli più disparati del mondo.

La porta cigolante del cimitero
ci porta a scoprire,
fra le tombe accarezzate dal sole,
spazzate dal vento,
quando la tramontana investe la valle,
fra quelle lapidi vecchie
logorate dal tempo,
come su quelle dei nostri tempi,
i nomi dei figli di quei borghi,
di quella valle;
che hanno voluto ritornare
alle montagne per il loro riposo eterno,
circondati dall'asprezza del territorio
fra boschi di castagni secolari,
di profumi ancestrali,
vegliati dalle vette sovrastanti.

I nostri passi leggeri
attraversano quei borghi con rispetto

e grati di poter entrare
in un tempo indefinito.
Osserviamo le case vuote,
le crepe aperte nei muri;
gli interni lasciano scoprire utensili,
mobili abbandonati, come se le persone
fossero fuggite improvvisamente
abbandonando la loro miseria dietro di loro.

Grandi volte di stalle e di cucine
danno ancora la sensazione
del calore che sapeva di profumi,
di aromi di legno arso
nelle giornate rigide dei lunghi inverni.

Quelle case così sventrate
lasciano scoprire la loro anima.
Dai ruderi riesci a carpire
odori e profumi dei tempi passati.
La cenere, la polvere, i legni
e le pietre non hanno cancellato
l'impronta di vita vissuta.

Un rapace volteggia sopra di noi,
il suo volo libero
è qualcosa di maestoso.
Anche il nostro cammino
ci fa sentire liberi
di andare fra i sentieri,
di sentirci parte integrante
di quei luoghi così nascosti
fra le montagne,
ma pronti a lasciarsi scoprire
da chi li rispetta e sa amarli
di un amore senza confini.

Grati per i doni che ogni
giorno l'universo ci regala.



Maria Pia VILLAVECCHIA

Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte, volume II Nomi e forme dell'aratro in Piemonte

Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2021

di Monica Berton

Sabato 8 ottobre 2022, nell'ambito della rassegna "Una Montagna da vivere" si è svolto a Pragelato l'ultimo appuntamento culturale dell'estate: la presentazione del volume "*Nomi e forme dell'aratro in Piemonte*" a cura della dottoressa Maria Pia Villavecchia.

Anche questo evento, ospitato nei locali dell'Ufficio del Turismo, è stato organizzato dalla Fondazione culturale Guiot Bourg in collaborazione con il Comune di Pragelato.

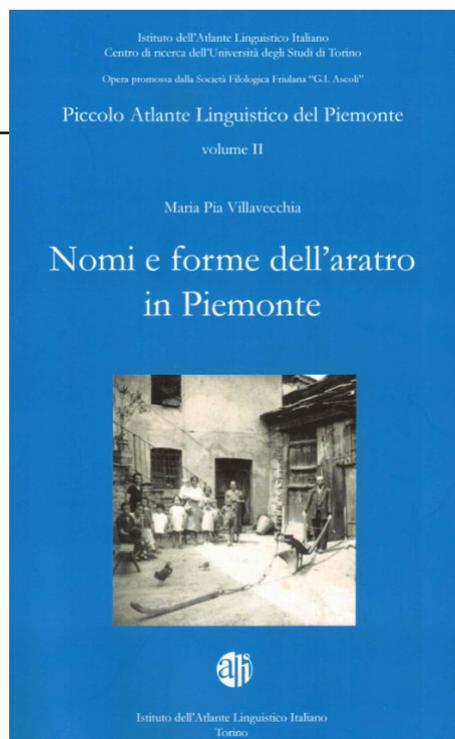
Un grande lavoro frutto di numerose inchieste, debitamente documentate e classificate anche dal punto di vista etnografico, con immagini che documentano forme e i luoghi di provenienza o di maggior utilizzo dell'aratro in varie zone del mondo, nelle realtà del Piemonte, nelle nostre valli.

L'aratura, il tiro dell'aratro fatto da un solo animale o da una o più coppie di animali aggiogati con i vari tipi di attacco ci consentono di entrare nel mondo dei nostri antenati dove l'aratro era uno strumento indispensabile per dissodare e coltivare i campi.

Pochi i turisti (essendo un fine settimana di ottobre), ma molto interessati e incuriositi i pragelatesi presenti che hanno manifestato grande apprezzamento per questo momento intimo e significativo di cultura materiale e di recupero della memoria individuale e collettiva, dedicato proprio ai pragelatesi.

Un confronto gradevole e stimolante perché condotto sapientemente, ma anche con leggerezza dai due relatori: la dottoressa Maria Pia Villavecchia, autrice del volume, e dal professor Matteo Rivoira, professore associato di Linguistica Italiana al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino.

Il volume è in vendita al costo di € 30,00 in libreria menzionando il nome del rivenditore: Casalini Libri oppure consultabile nella biblioteca comunale di Pragelato (biblioteca.guiotbourg@gmail.com tel. 3484434357).



Latte, formaggio e burro a Chaumont:

L'Armanac 2023 dedicato a un frammento della vita rurale della comunità di ieri

di Tiziano Strano

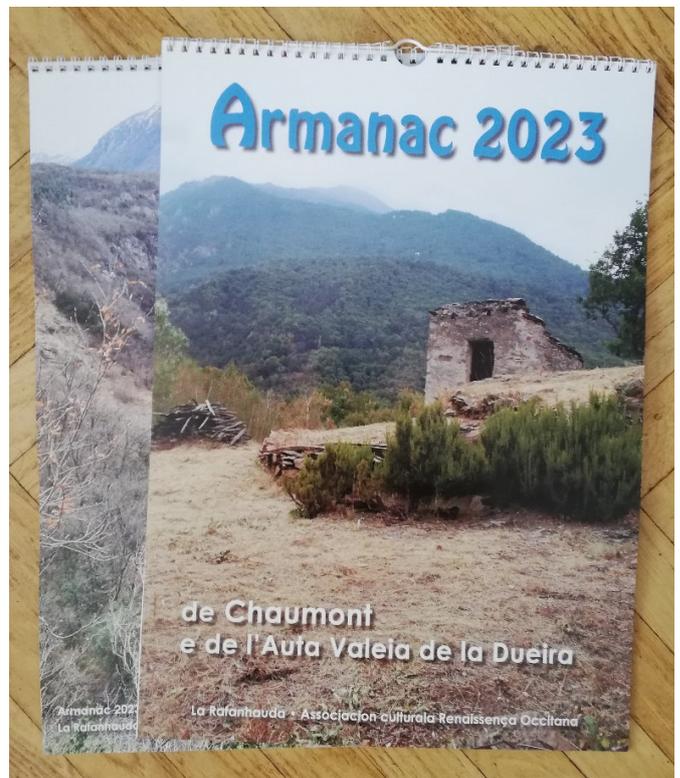
Nella parlata occitano-alpina di Chaumont, villaggio dell'*Auto Valeyo de la Doueiro*, il *silhoun a mounze* è il secchio che veniva utilizzato per la mungitura. Se ne trovava principalmente in alluminio ma anche in rame, entrambi materiali che avevano sostituito le doghe in legno dei primi esemplari. Il *cassuou* e la *casso* sono tipi differenti di mestoli, in rame o in alluminio, in passato usati durante le fasi di travaso del latte. L'*aicramêso* è invece la paletta (*galusso*) concava di legno o di rame che era impiegata al fine di raccogliere la *crammo*, affiorata dal latte depositato e lasciato riposare nei paioli, senza toccare il latte sottostante.

Queste sono alcune delle informazioni contenute negli approfondimenti dedicati alla lavorazione di latte, formaggio e burro nella comunità chiomontina del Novecento che sono stati pubblicati sull'*Armanac 2023* di Chiomonte e dell'Alta Valle della Dora Riparia ideato dall'associazione culturale Renaissance Oucitano. In ogni mese dell'*Armanac 2023* è stato infatti inserito un box con la fotografia e una succinta spiegazione

di un attrezzo o di uno strumento un tempo utilizzato in alpeggio o in latteria, sempre riservando spazio alla relativa terminologia nella parlata occitano-alpina di Chaumont: un tuffo nel passato che ci permette di entrare in un mondo che non c'è più.

Uno degli alpeggi di Chaumont era quello del Soubeyrand. Dislocato all'*envers*, a monte della frazione Frais, è tuttora attivo. Nel secolo scorso era gestito dall'Unione Allevatori Chiomontesi, sodalizio chiomontino di cui era espressione anche la latteria in paese, utilizzata ogni anno in primavera, dal mese di marzo sino a quando le mucche venivano portate in alpeggio. Oggi l'alpeggio viene dato in affitto ad aziende agricole dalla Società Alpe Soubeyrand srl che conta una settantina di soci chiomontini, ultima espressione del primo sodalizio nato nel 1923.

Per il resto, l'*Armanac 2023* è in continuità con le edizioni degli anni precedenti: ogni mese una fotografia di un angolo dell'Alta Valle della Dora Riparia con Chaumont e le Ramats, Exilles e Salbertrand, Oulx e la valle di Cesana. La copertina è



dedicata alla regione *Riviero*, collina bellissima dal punto di vista paesaggistico dislocata tra Chaumont e il Comune delle Gravere, tra la *plano de las Baume* e il corso della *Doueïro*.

Nell'ottica di una più ampia ricerca sugli alpeggi, sulle tecniche di lavorazione di latte, burro e formaggio, sulla raccolta di aneddoti nonché della importantissima terminologia nelle parlate che arricchiscono il patrimonio immateriale delle nostre montagne, se qualcuno volesse fornirci informazioni, testimonianze o materiale testuale o fotografico può contattarmi all'indirizzo email larafanhouada@gmail.com o al numero telefonico 3331186536.

Un nouvell numerò de «Famïlho chamoussino» l'ei dispounible

de Alessandro Strano

Dins l'autenh passat l'ei itat publiat, coumme suplement de «La Valaddo», un nouvell numerò de «Famïlho chamoussino». Le journalet de vitto de Chaumont e de las Ramàas l'ei parïer arivat a sa trousieme sourtjò: 48 pagge a coulours per iament trento article.

L'editourial dou numerò l'ei itat dediat a las penture de maisoun Rounsilh de Chaumont: après uno biano nous sem arivats a outenir que las veneissen ranjàas (mai merci a l'endisplensabblo countribucioun ecounomicco de la Coumuno de Chaumont).

Après la lh'o d'article sus eitjen que l'ei capitat a Chaumont: le temp, l'eissutino, le musèu dou lait, la pinacoutecco, louns 80 ans de Valerio Coletto e encaro encaro d'aure, senço eissubliar quaucco ensouvenanço de chamoussins que nous an laissat. Peu, coumme per louns numerò derant, l'avem dounat plaço a las assouciaciouns chamoussine que chaque jour las dounoun lour countribucioun per tenir en vitto le Vilàgge. Nous an aprestat uno relacioun sus l'ativitat faito la Secioun dou CAI, le Consorzio Irriguo, le Consorzio dou Soubiàn, louns poumpiers voulountère, la proutecioun civilo, la Secioun de l'ANPI, las assouciaciouns de las Ramàas.

Uno secioun dou journalet l'ei encaro itàa dediàa a la culturo, a la lengo e a l'istorio dou Vilàgge: la présenço dou toupounimme de las Baume en dous doucuments dou Seicent chavats dous Counte Counsoulère, la descricioun d'uno autro Chaumont, l'ei a dire Chaumont dins l'Auto Savoio, e las pouesie en italian de Anita Marchetto, proupausàas aus liaires avei uno chitto presentacioun derant dou pouèto chamoussin Daniele Ponsoero.

Le numerò lhouro avei un pauc de proupausiciouns que i poudrián amelhourar Chaumont: biblioutecco, palés Beraud, coumitat manifestaciouns e encaro d'aure.

Per eïro «Famïlho chamoussino» l'ei itàa publiàa en maniero aperioudicco: quouro l'arivávam senço empennhe a bitar ensem un pauc de material, fesiám eipelir le numerò. E parïer lh'ero sourtit le primier

numerò dins la primmo dou 2018 e le secound dins le chaudtemps dou 2020. Eitjen que nous poudriám (e que nous duvriám) chercher de far, mai per dounar uno briso en plus de regularitat a la difusioun dou journalet (e mai per ajouar las associaciouns que nous dounoun la relacioun de lour ativitat), serió d'arivar a publiar le journalet de vitto de Chaumont e de las Ramàas un cop l'an, magaro tjour au principi de l'an en maniero de dediar louns meis de la primmo a la difusioun.

Per qui fousse enteressat a achatar «Famillio chamoussino»: email larafanhauda@gmail.com o tel. Marco Jallin 3351700723.

Quauc regglo per lire la grafio chamoussino de l'article: c + i/e a la franceso (civilo lire sivilo); tj coumme ci en italian (eitjen lire eicion o icion), ai lire ei (aigo lire èigo, mai lire mèi).



Dall'Associazione

Quest'anno riprenderà la bella giornata di ritrovo dei nostri associati nella Festa della Valaddo che si svolgerà Domenica 2 Luglio nel comune di Pomaretto.

Si ringrazia l'amministrazione comunale di Pomaretto per l'organizzazione di questa nostra bella giornata ricca di storia e fraternità

Sabato 5 Agosto ci sarà il convegno storico del LAUX, che riandando indietro nel tempo tratterà di alcuni cambiamenti della vita delle nostre genti e del paesaggio delle nostre valli nella prima metà del Trecento. il titolo potrebbe essere " Carte di libertà, castelli e valdesi nel Trecento".

Il Presidente

INCARICATI LOCALI

Oulx, Cesana, Sauze di Cesana, Salbertrand, Bardonecchia

- Arlaud Giorgio
☎ 3357281582
✉ giorgio.arlaud@tim.it

Balma, Castel del Bosco, Roure

- Ressant Manuela
☎ 3388592385
✉ manuressia@gmail.com

Chiomonte

- La Rafanhauda
☎ 3351700723
✉ larafanhauda@gmail.com

Fenestrelle

- Perrot Graziella
☎ 0121 83566

Massello

- Tron Claudio
☎ 3405105429
✉ cltron@alpimedia.it

Mentoulles

- Martin Bruna
☎ 3336513359
✉ bruna.granges@gmail.com

Perosa Argentina, Meano

- Coutandin Adriano
☎ 3356451900
✉ coutandin.adriano@alice.it

Perosa Argentina

- Baral Luigi
☎ 3401028549

Perrero

- Breusa Desiderato
☎ 0121 807504

Pinerolo

- Blanc Ugo
☎ 3339963055
✉ bln.ugo@tiscali.it

- Charrier Marco
☎ 3393693715
✉ marchar@libero.it

- Lantelme Liliana
☎ 3355728140
✉ lilia.lante@gmail.com

Prali

- Richard Miriam
☎ 3405138568

San Germano Chisone, Pramollo, Inverso di Pinasca

- Coucourde Annalisa
☎ 012158647 - 3391082437
✉ annalisac141@gmail.com

San Secondo di Pinerolo, Prarostino

- Gardiol Mauro
☎ 0121500621
✉ longogardiol@gmail.com

Usseaux

- Mellone Armanda
☎ 3383266313
✉ armanda.mellone@alice.it

Villar Perosa

- Ughetto Gianni
☎ 3402587001
✉ algi@alpimedia.it

Villaretto

- Heritier Arianna
☎ 3421051003
- Heritier Delio
☎ 3703729777